

# Visconti e Sforza, signori di Milano (1277-1535)

## COI VISCONTI AGRATE ENTRA NELLA PODESTERIA MILANESE

Il primo Visconti che assume in Milano una carica importante è Ottone che a metà del sec. XIII è nominato Arcivescovo della città; ma il suo ingresso in Milano è impedito per alcuni anni, fino alla battaglia di Desio, proprio dai Torriani che governano il comune.

Alla famiglia Visconti va fatto risalire un progetto di grande respiro: la formazione di un vasto stato situato nella pianura Padana, capace di competere con altri stati già costituiti in Italia (ad es. Firenze, Venezia, il Regno di Napoli, ecc.). Essi però gestiscono il potere in nome dell'imperatore e quando Arrigo VII, imperatore del Sacro Romano Impero, viene in Italia nel 1310 si fa incoronare proprio a Milano, riconoscendo così il potere dei Visconti.

Nelle complicate vicende della famiglia si inseriscono anche le nostre terre; in queste zone stazionano le truppe guidate personalmente da Marco e Galeazzo Visconti, che vengono utilizzate per l'assedio di Monza (1324), il borgo che continua a resistere. La gente di questi luoghi però si unisce ai nemici dei Visconti e molti uomini combattono contro di loro. Così furono commentati quegli anni: *"Nel contado molti perirono di ferro e di malattia"*.

Dopo la conquista di Monza, Azzone concede che la città sia ancora cinta da mura, che prima erano state abbattute per impedire la sua difesa. Alla fine del secolo XIV, Monza è munita di mura lunghe 4730 braccia (circa 2300 metri) con torri e fossati. In esse verranno aperte nuove porte che si aggiungeranno alle tre più antiche. Una di queste è detta *porta de Gradi* perché si apre a est, in direzione dell'abitato di Agrate; come le altre, è fortificata e ha un ponte levatoio.

Ai Visconti si deve il nuovo assetto territoriale, per mettere un po' d'ordine nel campo delle competenze giurisdizionali e forse per cercare di limitare il potere della Martesana che è ormai un contado a se stante: formano una Podesteria che fra altri territori comprende anche il paese di Agrate. Con un decreto, datato 12 ottobre 1385, emanato da Gian Galeazzo, la nuova giurisdizione è ufficialmente costituita (1), come avremo modo di vedere. Dieci anni più tardi Gian Galeazzo ottiene il titolo di duca e Ducato sarà chiamato lo Stato milanese.

Le continue lotte fra i signori portano a Vimercate Amedeo VI di Savoia: il *"conte Verde"*, nel febbraio 1373, vi stanziò il suo quartier generale. In quest'epoca l'inviolabilità del domicilio non è certo ancora sancita come diritto e la campagna circostante, come già altre volte, è messa a dura prova.

A metà del secolo XIV comincia poi un periodo caratterizzato da numerose pestilenze che praticamente affliggono il Mila-



*La porta de Gradi, o porta di Agrate, si apriva nella seconda cerchia delle mura di Monza. È stata demolita nel 1908.*

nese per vario tempo. I periodi più terribili sono: 1361-1373, quando si registrano numerosi morti nel contado; 1398-1402, durante il quale viene paralizzata la vita dello Stato; 1524, quando inizia una nuova pestilenza che dura due anni.

Nel 1439 si profila un nuovo pericolo di peste e il nome di Agrate compare nei decreti viscontei in quanto il duca del tempo, Filippo Maria, ordina di provvedere alla sistemazione di Giacomo de Pojanis e Zanotto de Curte (e delle famiglie) in quanto devono sorvegliare i confini di Monza e di Agrate per preservare Milano da un eventuale contagio (2).

**La spregiudicata politica di Francesco Sforza** - Nel 1447 muore Filippo Maria Visconti, senza eredi maschi. Quel Duca di Milano, che si sfascia alla sua morte, rinasce dalla dissoluzione della Repubblica Ambrosiana (1447-1450). Sono questi anni di disordini e di grandi battaglie consumate un po' ovunque (Caravaggio, San Colombano) ma soprattutto combattute nella Martesana. La stessa Vimercate, e con essa tutte le comunità limitrofe, viene saccheggiata a brevissima distanza dalla prima devastazione operata dai Veneziani nel 1446.

Monza è presa di mira da Francesco Sforza, marito di Bianca Maria Visconti, figlia naturale di Filippo Maria (che gliela aveva promessa ancora giovanissima). Lo Sforza, dopo aver difeso la Repubblica nelle sue prime battaglie, con un madornale voltafaccia si mette con i Veneziani, i nemici di Milano.

L'attacco a Monza non riesce perché le truppe di Francesco Sforza sono stremate dalla fame come anche tutti i contadini Brianzoli che arrivano a scendere a Milano per protestare.

Per porre rimedio alla situazione, il 25 febbraio 1450, si tiene un'assemblea in Santa Maria della Scala. Nel conflitto di opinioni disperate, Gaspare da Vimercate convince l'assemblea che l'unica soluzione ai problemi della città è il ricorso a Francesco Sforza. Per questo lo stesso Gaspare è incaricato di condurre le trattative.

Il giorno seguente Francesco Sforza entra in città ed è ingresso trionfale anche perché contraddistinto da continue distribuzioni di pane ad una Milano affamata.

Subito però si reca a Vimercate dove stanziava il suo quartier generale. È lì che il 3 marzo sono firmati i patti con cui si sancisce la consacrazione di Francesco Sforza a quarto Duca di Milano. È andato perduto il grande quadro che raffigurava questo avvenimento e che era conservato a Vimercate (3).

Ma non è la fine delle guerre se non per un fatto che succede molto lontano: la conquista di Costantinopoli ad opera di Maometto II, che pone così termine all'Impero Romano d'Oriente (1453), induce Venezia, che teme per le sue colonie, a risolvere la questione in Italia. E finalmente nel 1454 è pace. Si stabilisce che il percorso dell'Adda indichi il confine fra i due stati di Milano e di Venezia, a parte la Gera d'Adda che rimane inserita nel Ducato sforzesco.

Inizia così un periodo di tranquillità non lunghissimo (circa 40 anni), ma sicuramente molto fecondo.

Francesco Sforza pone mano alla sistemazione del Ducato, facendo presto scordare i mezzi non ortodossi con cui è giunto al potere. Sotto la sua guida intelligente il Ducato vive un'epoca felice in un clima di floridezza economica e splendore artistico. Lavori di pubblica utilità, come l'Ospedale Maggiore o il Naviglio della Martesana, nascono insieme alla costruzione del Castello Sforzesco, mentre alla corte si radunano artisti e letterati.

Il nuovo castello viene ricostruito nel 1450 sulla fondamenta dell'antica fortezza di Porta Giovia fatta erigere nel 1368 da Galeazzo VI Visconti e che era stata distrutta nel 1447 dalla Repubblica Ambrosiana. La fortezza, luogo in cui venivano stanziate le truppe, sorgeva lontano dal centro ed in prossimità delle mura della città, in corrispondenza della porta che manteneva ancora il nome romano di Giovia. Era il luogo di residenza preferito da Filippo Maria Visconti.

Proprio all'interno del suo perimetro, che oggi è al centro di Milano, il nobile Gio Pietro da Homate possiede campi e prati e Galeazzo Maria arriva ad esentare perennemente i beni del detto Homate pur di riuscire ad entrarne in possesso. Nella car-

ta di vendita del 1475 si mantiene ancora la denominazione di "giardino di Porta Giovia" che solo più tardi verrà indicato col popolare nome di Castello Sforzesco.

**Bianca Maria Visconti Sforza sceglie un medico di origine agratese** - Alla morte di Francesco Sforza, avvenuta nel 1466, succede il figlio Galeazzo Maria che non eredita la qualità paterna e si comporta come un tiranno della peggior specie mandando in esilio valenti cittadini che osano criticarne il comportamento e lo sperpero di ingenti somme.

Per la scarsa fedeltà alle alleanze riesce a inimicarsi le potenze italiane e col suo matrimonio con la cognata del Re di Francia, Bona di Savoia, allarma i signori italiani che vedono nella Francia una perenne minaccia di invasione e di ingerenza.

È comunque un padre cui sta a cuore la salute dei figli tanto da pretendere una corrispondenza quasi giornaliera dal nostro dottor Gian Matteo Ferrario, alle cure del quale ha affidato figli legittimi e naturali alloggiati nel castello di Pavia per proteggerli dal contagio della peste del 1472.

Un'ombra più oscura delle altre grava su di lui: è il sospetto di aver procurato la morte prematura della madre Bianca Maria che con accorta diplomazia si è sempre opposta a un certo tipo di politica. Lontani sono i tempi in cui Galeazzo si preoccupava per la salute della madre, che dopo la morte del marito si era imposta un regime di vita severissimo, eliminando anche la carne dalla sua mensa. Il 19 aprile 1466 scrive infatti una lettera in cui chiede al medico ducale di persuadere il Papa ad inviare la dispensa, per ragioni di salute, dal voto di non mangiare carne (4).

La madre, nel 1468, mentre si dirige a Cremona, la città che le è stata data in dote dal padre Filippo Maria e nella quale pensa di ritirarsi, per gravi ed inspiegabili problemi di salute si ferma a Melegnano. Al suo capezzale, oltre al medico Cristoforo da Soncino, viene chiamato anche Gian Matteo Ferrario, archiatra dell'Ateneo pavese (5).

Bianca Maria invoca la grazia della guarigione per la quale fa celebrare sette messe al giorno nella chiesa dei Domenicani, appena costruita su un terreno donato da Gaspare da Vimercate, e che la gente chiama già *Santa Maria delle Grazie* perché custodisce un'immagine della Vergine fatta dipingere dallo stesso Gaspare e che viene ritenuta miracolosa.

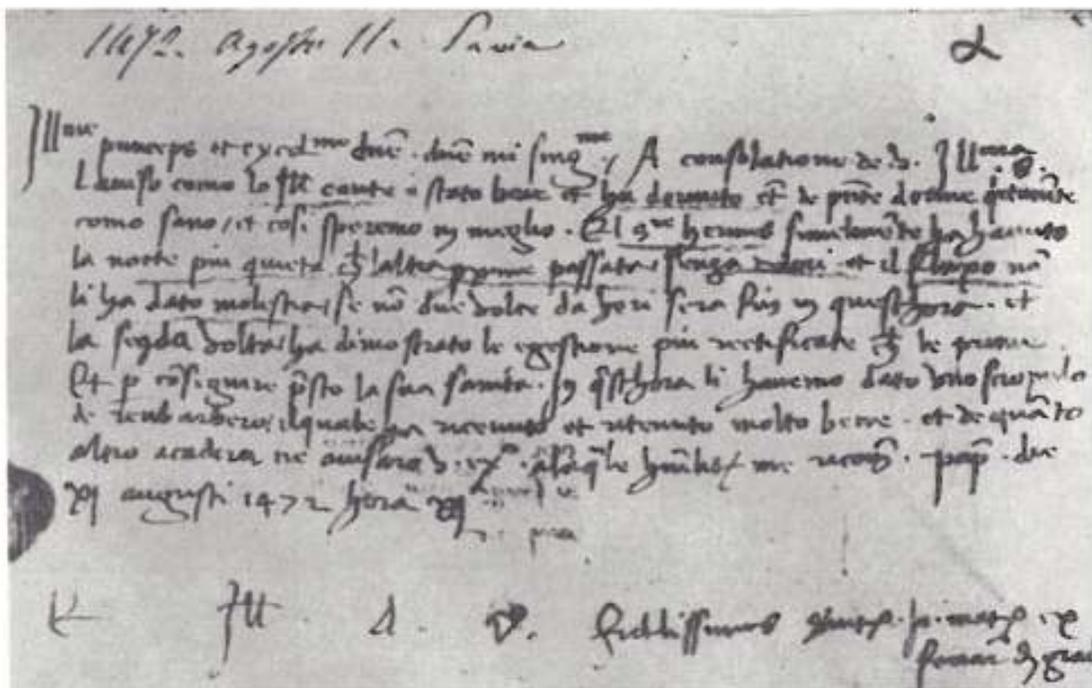
Tutto inutile: la sera del 23 ottobre la duchessa muore a soli 43 anni. E si mormora di veleni.

Magnanima e prudente, pur nell'intrecciarsi frenetico di problemi ed alleanze, salda nel mantenere quanto si era guadagnato il prestigioso ed amatissimo marito, "la personalità di Bianca Maria, intessuta di sagacia viscontea e pragmatismo lombardo, non subì alcun complesso di inferiorità rispetto a quella del marito Francesco Sforza, alla cui ascesa diede un contributo ragguardevole ... Donna del suo tempo, ma anche personalità politica di vasti orizzonti, Bianca Maria Visconti fu dunque un'attiva coautrice di quella strategia che, in un angusto scenario di molti piccoli Stati italiani, mirava alla creazione di un equilibrio italiano ed europeo, che purtroppo i suoi figli non seppero coltivare" (6).

Infatti, nonostante i consigli sapienti della madre, Galeazzo Maria comincia ben presto a muoversi senza cautele nello scenario della politica estera del Ducato; per non parlare del fratello Ludovico che consegnerà il Milanese agli stranieri, guardando una politica di ponderate alleanze e soprattutto soffocando quell'indipendenza che sarà riacquistata solo molti secoli dopo e a prezzo di dure lotte.

Il 1° gennaio 1475, Galeazzo Maria infeuda a Borella Secco il Vimercatese, Omate compreso (non Agrate, perché sottoposto alla giurisdizione del Magistrato Maggiore di Milano).

**Gian Matteo De Gradi, testimone silenzioso delle vicende** - Gian Matteo Ferrario di Agrate, vissuto quasi per un arco di secolo, durante le vicende ingarbugliate della corte di Milano, per la sua particolare posizione di protomedico di Francesco Sforza prima e di Gian Galeazzo Maria poi, nonché medico personale della Duchessa Bianca Maria Visconti, è solo testi-



A sinistra:  
lettera autografa di Gian Matteo Ferrario datata 11 agosto 1472 (ore 11 della notte) indirizzata a Galeazzo Maria Sforza.

Sotto:  
altra lettera autografa del 14 agosto 1472, sempre da Pavia.

mone anonimo del momento storico, anche se vive alcuni fatti senz'altro in prima persona ed è per questo che si sono voluti lumeggiare alcuni passaggi minori su cui la storia ufficiale spesso sorvola.

Galeazzo Maria muore in modo tragico ucciso a colpi di pugnale nella chiesa di Santo Stefano il 26 dicembre 1476. I congiurati, tre giovani milanesi esaltati dal loro maestro, l'umanista Cola Montano, si augurano che ciò porti alla sollevazione del popolo di Milano per la conquista della libertà. Questo invece, inferocito, strazia il corpo di uno dei congiurati che è ucciso dalle guardie del corpo del duca. Gli altri due sono arrestati e uccisi.

La successione passa al figlio Gian Galeazzo che ha solo sette anni: per questo la madre, Bona di Savoia, viene nominata reggente. Nella realtà la direzione politica e la riorganizzazione dello stato sono affidati a Cicco Simonetta, la cui firma Cichus compare in tutti i documenti, ufficiali e no, dello Stato di Milano.

Ma Bona ha nel cognato Ludovico il Moro (7) un acerrimo rivale: costui fa imprigionare il cancelliere Simonetta e fa dichiarare maggiorenne il nipote, che ora può governare, naturalmente guidato da lui. Ma Gian Galeazzo vive relegato a Pavia con la giovane sposa Isabella d'Aragona, che disapprova la delega del potere a Ludovico, sprona il marito a una maggiore responsabilizzazione e prega il padre Alfonso, erede del trono di Napoli, di fornirle quell'aiuto militare che ritiene necessario per conquistare il vero potere. Ludovico allora chiama addirittura i Francesi per neutralizzare gli aiuti che potrebbero arrivare da Napoli al legittimo duca.

Gli ultimi decenni del secolo sono sfarzosi per la città di Milano: Ludovico infatti, oltre che abile politico, è anche un grande mecenate che richiama in Milano numerosi artisti. Fra questi il grande Leonardo Da Vinci, chiamato alla corte degli Sforza per la sua fama di insuperabile *suonatore di lira*, e che si profonde, come è risaputo, in ben altri campi creativi.

### I REGISTRI DELL'UFFICIO DI PROVVISONE E DELL'UFFICIO DEI SINDACI SOTTO LA DOMINANZA VISCONTEA

Negli *Inventari* dell'Archivio Civico di Milano, per il periodo fra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento compaiono molte persone indicate come componenti di famiglie



provenienti da Agrate o da Omate. L'origine viene assumendo, come già indicato, la funzione di cognome.

Questi elenchi sono anche una testimonianza del fenomeno dell'inurbanamento che ha interessato pure le nostre due comunità in forma abbastanza rilevante.

Si può constatare che il processo interessa i rappresentanti dei vari ceti sociali. Fra gli altri si segnalano i due Omatesi che sono nominati fra i capitani e i difensori della libertà di Milano, allora organizzata nella Repubblica Ambrosiana.

Fra le decine e decine di Agratesi citati si possono ricordare:

1388 luglio 22

Nell'elenco dei "Cittadini nominati dai signori vicari, XII di Provvisone e sindaci del comune per costituire il Consiglio Generale dei 900 di Milano" appaiono i nomi del signor maestro Bellotto de Gradi (abitante in Porta Orientale), il signor Manzolo de Gradi (abitante in Porta Romana), il signor maestro

Lazzaro de Gradi, il signor Gio. Pietro de Homate, il signor Mezone de Gradi (abitante in Porta Nuova)

1394 ottobre 24, III, Milano

Il procuratore di Milano, Martino de la Cruce, è occupato come *“Arbitro con maestro Giovanni de Gradi nella causa di compromesso tra maestro Antonio de Gradi, fisico (cioè medico, n.d.a.), da una parte e Ambrogio e Ettore fratelli de Conco-retio dall'altra”*

1402 novembre 9, Milano

*“La duchessa di Milano, avendo saputo che è morto Lucolo de Medicis, console di giustizia del comune di Milano, e che Antoniolo de Gixulfis da lei incaricato di sostituirlo è occupato per la fabbrica della moneta, ordina di mettere nella carica di console (di giustizia) Mezone de Gradi”*

1403 maggio 14, XI, Milano

*“La duchessa di Milano nomina per un anno, a cominciare dal 15 maggio, esattore della entrate ordinarie e straordinarie del comune di Milano Petrolo di Homate del fu Gaspere, milanese, in luogo di Ambrogio de Bossiis”*

1405 gennaio 17, XIII, Milano

*“Il duca di Milano nomina dal presente giorno sino a suo beneplacito cerusico (chirurgo) del comune di Milano il nob. u. (“nobil uomo”) maestro Giovanni de Ferrariis de Gradi, che ha dimostrato continuamente molteplice esperienza, in luogo del fu Antonio de Corbeta”*

1446 agosto 16, Milano

*“Il duca di Milano conferma la nomina di Andrea de Gradi (Abate dei Fustagnari) fatta per sei mesi, a cominciare dalle calende di settembre, a uno degli uffici dell'abbazia dei fustagnari, in luogo di Giovanni de Nigronebus”*

1447 aprile 1, Milano

*“Il duca di Milano nomina dal presente giorno sino a suo beneplacito trombetta del comune di Milano Antonio de Homate in luogo di Ambrogio de Castello”*

1448 marzo I

Nell'elenco di ufficiali che prestarono giuramento nelle mani del *“magnif. messere Baldassare Capra al fine di essere nominati capitani e difensori della libertà di Milano”* ci sono i nomi del signor signori Ambrogio de Homate e del signor Stefano de Homate (8).

Negli Archivi della Fabbrica del Duomo di Milano, sotto la voce *“Gradi”*, cioè *d'Agrate*, vengono elencate molte persone che svolgono le più diverse professioni, dal fabbro, al ragioniere, al deputato. Il quadro generale mostra che questa gente proveniente da Agrate nel Trecento svolge principalmente l'attività di fabbro e tra il Quattrocento e il Cinquecento quella di notaio e di medico (9).

## LA GIOSTRA DEGLI STRANIERI IN ITALIA (1494)

Nel 1494 il re francese Carlo VIII giunge in Italia, sollecitato appunto da Ludovico il Moro: il mese successivo il Duca Gian Galeazzo muore, molto probabilmente avvelenato. Questa prima discesa in Italia di un re straniero si conclude di fatto senza conseguenze per l'assetto territoriale italiano, ma ha con chiarezza dimostrato la fragilità del sistema difensivistico dei vari stati. E quando sul trono di Francia, alcuni anni dopo, sale un principe che è discendente dei Visconti (una Valentina Visconti, sorella di Filippo Maria, ha sposato un Duca d'Orléans), nuovamente l'integrità territoriale italiana è minacciata: costui infatti rivendica i suoi diritti sul Ducato di Milano e viene in Italia per impadronirsene.

Dal quel momento il Milanese diventa terra di conquista, separato da tutto il resto del contesto italiano.

Chi apre le porte ai Francesi che vengono a conquistarsi Milano è Gian Giacomo Trivulzio, un comandante che fino ad allora si è notevolmente distinto in campo militare. Egli appartiene a quella importante famiglia milanese che dal 1500 è la principale proprietaria di Omate.

Ludovico il Moro fugge e il Ducato di Milano viene conqui-

stato dai Francesi. È l'inizio di un tourbillon politico che vedrà il Milanese zona di scontro tra vari eserciti; l'andamento degli scontri determinerà il continuo cambiamento di governo e Francia, Spagna, gli Sforza si contenderanno il suo possesso, con le immancabili solite conseguenze.

I Milanesi, alla partenza di Luigi XII, si schierano contro Trivulzio costringendo lui e le sue truppe a sgomberare Milano e saccheggiando, come si usa, le case di città del conte. Anzi a Milano può far ritorno lo stesso Ludovico il Moro.

Le successive battaglie sono però sfavorevoli per il Duca che è riconosciuto proprio dal Trivulzio mentre tenta la fuga travestito da soldato svizzero e, fatto prigioniero, è portato in Francia dove muore alcuni anni dopo.

Ludovico il Moro si afferma come grande tecnocrate e buon amministratore dello Stato. Comunque non è certamente un grande statista perché troppo preso dalle ambizioni personali e disposto a piegare le esigenze dello Stato alla sua visuale.

Tutta la prima metà del Cinquecento è segnata dalla guerra: una lunga guerra giocata da potenze straniere con in palio il Milanese e con esso il predominio su tutta la penisola italiana.

Non è inizialmente una guerra a schemi fissi: in un primo momento la lotta è contro il Duca di Milano, segue poi l'attacco a Venezia; infine, sempre per il variare continuo delle alleanze, il Milanese si trova invaso dagli Svizzeri che non conquistano Milano ma saccheggiano il territorio circostante e favoriscono il ritorno in città di Massimiliano Sforza, figlio di Ludovico il Moro. Costui si trova però in un posizione difficilissima: l'appoggio degli Svizzeri gli appare meno consistente delle minacce dei Francesi, che ambiscono a ritornare in città; alla fine del 1515, quando i Francesi sono nuovamente scesi in Italia, decide di rinunciare, consegnando loro il Ducato. La grande battaglia di Marignano, che vede ancora la presenza dell'anziano conte Gian Giacomo Trivulzio, segna la definitiva sconfitta degli Svizzeri.

L'incertezza politica del potere centrale incentiva la disgregazione delle istituzioni vigenti e i comuni, anche i più piccoli, cercano di ritagliarsi una fetta di autonomia nelle gestioni delle proprie attività, il che consente una migliore difesa dei propri interessi. Monza e la Brianza si distinguono particolarmente in ciò, ma quando Vimercate vorrà ripristinare il suo mercato, già famoso prima del Mille, ma ormai chiuso da tempo, incontrerà l'opposizione di Monza che non vede di buon occhio un concorrente così vicino (il no viene dalla seduta del Consiglio Maggiore di Monza che si riunisce il 24 febbraio 1518).

Ma non è tutto pacifico nel Milanese: il governatore Lautrec si mette in mostra con continue richieste di ingenti versamenti, e soprattutto con l'accusa di tradimento rivolta all'ex amico Trivulzio. Questi deve recarsi in Francia per discolarsi e là muore: è poi trasportato a Milano in San Nazaro in Brolo.

Alla ripresa della guerra (1521) le truppe svizzere si stanziano a Monza e poco dopo arrivano quelle tedesche e spagnole: cambiano gli occupanti, ma rimangono costanti le requisizioni di carri, bestiame, viveri e alloggi. Il succedersi delle varie fasi di guerra determina numerosi distrizioni con conseguenze anche nel settore sanitario: nel 1524 scoppia una terribile pestilenza che decima la popolazione.

Finalmente il 24 febbraio 1525 le sorti della guerra sono decise: la battaglia di Pavia segna la sconfitta dei Francesi e Milano torna nelle mani degli Sforza, rappresentati dal duca Francesco II, secondo figlio di Ludovico il Moro. Il suo potere è assicurato però dalla protezione degli Spagnoli guidati ormai dall'imperatore Carlo V, salito al trono nel 1519 (la Brianza invece, dal 1526 al 1529, assiste ai continui scontri per il suo possesso ed anche alle scorrerie di Gian Giacomo Medici, detto il *Medeghino*).

Ma sarà cosa di breve durata. Francesco II è gravemente ammalato e muore nel novembre 1535: con la morte dell'ultimo discendente degli Sforza si spegne non solo la dinastia ma anche l'indipendenza dello Stato milanese; infatti la nobiltà cittadina supplica l'imperatore Carlo V perché diventi signore del Ducato.

In molti hanno puntato gli occhi al possesso di Milano per-

ché, come dice Ferrante Gonzaga, esso "è (stato) tenuto per li tempi passati lo scudo d'Italia". Il suo possesso significa il controllo della penisola.

## UN BALZO IN AVANTI NELLA STORIA

**Cervi e porci selvatici a devastar fondi** - Ma anche nell'antica vicenda della campagna scandita dalle semine e dai raccolti si registrano sostanziali cambiamenti.

Come già visto, col più grande disboscamento che la storia ricordi, il panorama agricolo cambia radicalmente dopo il Mille ma, ancora nel basso Medioevo (quello più vicino a noi), il nostro territorio presenta parti selvagge, o tornate tali, dove cinghiali, caprioli e cervi attirano i signori per i loro svaghi. Molto frequenti sono i casini di caccia e ad Oreno nel sec. XV si vedono affrescati persino orsi. Chi non può, caccia di frodo e pratica anche il contrabbando di sale e di biade.

Ma gli animali costituiscono anche un pericolo e si ricorda una invasione di lupi che portano *danni mortali col loro rapace morso* per tutto il territorio della Martesana (24 luglio 1462); cervi e porci selvatici invece li troviamo a *devastar fondi* (1490).

Nel Rinascimento la campagna comincia a predominare sui boschi e molti appezzamenti vengono coltivati a vite (10). Galvano Fiamma, storico del XIII sec., affermava che il contado di Milano produceva 600 mila *carra* di vino l'anno, di cui 24 mila la sola pieve di Vimercate.

Anche Agrate e Omate sono direttamente interessati: nel 1690 sappiamo dal console Bernardo Parisi che ad Agrate si producono circa 1000 brente di vino pari a 756 ettolitri circa. Pozzobonelli, in visita nel 1756, elenca tra i benefici parrocchiali due vigne a Caponago, la *Vignazza*, di 28 e 45 pertiche. Una vigna di una pertica detta San Pietro e una vigna di 10 pertiche detta il *Tre fili* sono nominate in un legato: con il loro frutto si devono celebrare messe. In tutto questi vigneti producono 12 brente di vino cioè 900 litri.

Nell'inventario dei beni della Chiesa di Agrate del 1776 si trova un pezzo di *aratorio vitato* di 88 pertiche alla cascina Casignolo, e li troviamo anche la vigna *Pattina* collocata al confine con una vigna della parrocchia.

De Capitanei, Schira ed altri possessori di Agrate, fanno parte di una congrega che sostiene l'Ospedale Maggiore di Milano e che fornisce allo stesso una percentuale del vino prodotto.

Nel 1852 Massimo Fabi indica per Agrate e Omate le colture dei gelsi e delle viti: ogni vigna ha il suo nome, nomi pittoreschi di cui spesso si ignora la derivazione. Oltre alle già citate si trovano il *Transito*, la *Variola*, la *Fornace* e la *Cigognola*, per non tacere della Cascina Vignolina il cui nome è significativo.

La *Vigna matta*, verso la ditta S.G.S., era in terra asciutta e quindi dava raccolto scarso con qualità d'uva scadente, la *Vigna buna* cresceva in terra forte che tratteneva l'umidità ed evitava gli inconvenienti dovuti a siccità e di conseguenza il raccolto era abbondante e l'uva gustosa, *buna* appunto.

La denominazione della vigna ha dato il nome alla strada (oggi via Olivetti) che nelle mappe del secolo scorso compare ancora con la dicitura *strada consorziale della Vigna Matta*.

Fra le classificazioni dei terreni di Omate, troviamo il *coltivo da vanga vitato* e la vigna San Michele subito ad est del Molgora e lungo la strada comunale per Cavenago le Vigne di 187 pertiche (11).

È molto interessante ricavare dai toponimi di alcune piccole località quei dati semplici, ma indicativi, per delineare un paesaggio spesso variabile che sarà rilevato sistematicamente solo nel 1720 con le mappe di Carlo VI d'Asburgo.

Altri tipi di fondi sono identificabili nelle denominazioni assegnate: Rancate è zona *rancata*, cioè disboscata (a Omate c'erano terreni denominati il Roncato inferiore, il Roncato superiore), le Gere (*i Ger*), cioè terreno ghiaioso e i *Marcioni*, *Baraggia* è terreno sassoso. Carugate conta tra le varie interpretazioni del suo nome anche quello di *palustre*, Concorezzo può significare *piccolo dosso* da *Cocculus*, Pescarola è posto pescoso.

E poi ancora: *Campir* indica un campo di pere, *Contrada dei*

Moroni una zona densa di gelsi e lo stesso nome di Agrate nella laboriosa ricerca toponomastica lo troviamo abbinato alla voce lombarda *agher* che significa *acero*.

Elementi naturali e concreti che contribuiscono a disegnare il territorio in maniera più immediata delle aride elencazioni, come quelle degli incaricati della Real Camera quando un paese veniva messo in vendita per essere infeudato da un signore.

## NUOVE COLTURE NEL TERRITORIO

Non deve stupire la povertà delle specie coltivate e la non menzione di piante molto conosciute nella zona come il granoturco, il gelso, la familiare robinia e la pianta del riso.

È solo nel secolo successivo, quando all'età comunale succede la signoria dei Visconti, che alla semina del miglio e della segale si inizia ad alternare, in modo sistematico, quella del frumento.

Fin dal XII secolo, nel Milanese si pratica l'industria della seta ma è un'ordinanza di Galeazzo Maria Sforza che contribuirà, a partire da 1470, a cambiare la fisionomia delle nostre campagne in quanto si dispone di piantare cinque gelsi per ogni cento pertiche di terreno. È una novità che fa scalpore nelle campagne e forse è proprio a partire da questa legge che prende l'avvio la gelsibachicoltura.

"*Ha deliberato et vuole sua signoria che per ogni cento pertiche... si debeno piantare cinque de moroni, havendosene li vermeni fano la seta ad nutrire, pascere et vivere de le foglie de moroni*" (12).

Ludovico il Moro caldeggia poi alla fine del 1400 la piantumazione dei gelsi bianchi che paiono fornire foglia migliore di quella del *morus niger*, qualità di gelso che procurando un filo di seta meno resistente consente una produzione limitata di questo prezioso filato. Introduce inoltre la coltura del riso, bonificando vasti terreni.

Il primo carico di mais giunge invece a Venezia nel secolo XVI (13) ed in Brianza è fatto conoscere da San Carlo che ne comprende l'importanza come rimedio alle frequenti carestie, in considerazione del suo ciclo breve di maturazione. Deve passare circa un secolo prima che diventi di uso comune sopplan-



Agrate: dopo ben quattro secoli il gelso di Villa Cornelianani continua a fiorire.

tando la polenta di **fraina** cioè di grano saraceno, la manzoniana *polenta bigia*. La grossezza dei suoi chicchi porta a denominarlo con tutti nomi accrescitivi: *formentón* da frumento, *melgón* da melega o saggina, e *Carlón* per ricordare San Carlo che lo introdusse nelle coltivazioni.

Per la robinia si deve aspettare fino al 1800 anche se il francese Robin l'aveva importata in Francia dall'America Centrale già nel 1600. E' la rivoluzione agronomica tra il Sette e l'Ottocento, che introduce invece la risaia ed il prato irriguo, ad immettere sul mercato il riso in maniera sistematica. Esso tuttavia non deve essere alimento completamente sconosciuto nella nostra zona se in un legato del 1676 un certo Carlo Villa stabilisce che venga distribuito ai poveri di Agrate in occasione del Natale.

Nello stesso periodo, in seguito al fiorire delle cosiddette *ville di delizia*, piante esotiche vengono ad arricchire il paesaggio: Palme, Ginko Biloba, Cedri del Libano, Magnolie, agrumi ed altre specie sconosciute fino al 1700, entrano a far parte del nostro territorio anche se limitatamente ai parchi di queste ville, dove fioriscono veri e propri orti botanici.

Esemplari superbi di Cedri del Libano e di Ginko sono tuttora visibili nel parco dell'ex Villa Trivulzio ad Omate, mentre a ricordare l'invasione dei gelsi restano rari esemplari sparsi qua e là per le campagne o gelosamente celati nei giardini come per il plurisecolare gelso nella corte rustica di Villa Toschi-Corneliani e quello meno imponente nel cortile dei Galbiati in piazza Sant'Eusebio.



1985 - Nel parco di Omate alla vecchia vegetazione si sono affiancate le nuove specie floreali.

#### NOTE

1 - *Antiqua Ducum Mediolani Decreta*, Milano, 1654, pagg. 86-87.

2 - *Gli atti cancellereschi viscontei, Parte Prima, Decreti e Carteggio privato interno*, a cura di G. VITTANI, pag. 19, n. 189.

3 - Il primo Duca è Gian Galeazzo Visconti che ottiene la carica dall'imperatore Venceslao nel 1395 (muore nel 1402); il secondo è Giovanni Maria (che muore nel 1412) e il terzo Filippo Maria (che muore nel 1447).

4 - D. PIZZAGALLI, *Tra due dinastie: Bianca Maria Visconti e il Ducato di Milano*, Limite, Camunia, 1988, pagg. 218-219.

5 - D. PIZZAGALLI, *Tra due dinastie ...*, op. cit., pag. 241.

6 - D. PIZZAGALLI, *Tra due dinastie ...*, op. cit., pagg. 241-244.

7 - Ludovico il Moro, è figlio di Francesco Sforza e quindi fratello di Gian Galeazzo. La tradizione gli ha sempre assegnato il soprannome di "Moro" facendolo derivare dal "moron", il gelso, in quanto il duca Ludovico ne incentivò la piantagione. In realtà una lettera della madre Bianca Maria spiega che "... il putino è il più sozzo (cioè "scuro") di tutti gli altri..." e da qui l'appellativo di "Moro".

8 - C. SANTORO, *Inventari e registi dell'Archivio Civico di Milano*, Milano, Castello Sforzesco, 1929, vol. I, indice a pag. 716.

9 - G. MANDEL, *I Ferrari d'Agrate, scultori del Cinquecento*, Milano, Edizioni d'Arte dell'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI AGRATE, 1980, pagg. 52-53.

10 - Da una statistica si apprende che la vite, nel 1545, costituisce il 92,70% ripotato al totale degli alberi da frutto, nel 1534 è l' 87,71%, nel 1670 è il 90,68%, nel 1680 è il 92,23% e nel 1766 raggiunge ancora

come duecento anni prima l'alta percentuale del 92,58% (cfr. *Storia di Milano*, Milano, Treccani, 1953, vol. XI).

11 - *Carte del tenimento di Omate di proprietà di S. E. il principe G. G. Trivulzio*, ed. dall'ing. Olindo Taccani in data 30 ottobre 1886 - Archivio privato.

12 - *Codice Visconteo - Sforzesco*, in "Storie dei Municipi italiani illustrate con documenti inediti" di C. MORBIO, citato in *Storia di Monza e della Brianza*, Milano, il Polifilo, 1973, pag. 359.

13 - Pare che prima fosse già arrivato dall'Impero Ottomano senza destare molto interesse. Questo giustifica il nome di granoturco dato da noi, mentre i paesi che lo conobbero per la prima volta attraverso l'America lo chiamarono mais; nome che ricorda il popolo maja di cui era il più importante nutrimento. Si veda O. PERNA BOZZI, *Vecchia Brianza in cucina*, by Aldo Martello, Firenze, Giunti, 1975, pagg. 80-85.